

## **WILMER GRAZIANO: L'IMPRENDITORE INNOVATORE (2)**

### **L'industria delle macchine utensili a Tortona**

Intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, nell'ambito della manifattura, rivestiva un ruolo di primo piano l'industria della costruzione di macchine utensili. A Tortona, infatti, erano attive cinque imprese (PTP, Graziano, CMT, Piccinotti, Ingramatic) per un totale di oltre 800 addetti, pari al 60% degli occupati nel settore delle macchine utensili in provincia di Alessandria.

L'industria delle macchine utensili raggiunse il massimo grado di sviluppo intorno al 1975, appena prima della crisi che avrebbe portato al fallimento della PTP. Questo traumatico evento segnò l'inizio del processo di deindustrializzazione che, in seguito, caratterizzò il Tortonese per almeno un quarto di secolo; gli addetti alla manifattura, infatti, diminuirono dai 7.668 del 1971 ai 4.779 del 1996 (-38%). Rispetto al massimo storico del dopoguerra nel 1961 (7.917), il calo fu addirittura del 40%. A quest'epoca appare opportuno fare riferimento per analizzare, almeno a grandi linee, i vari aspetti del settore: imprese e addetti, produzione, livello tecnologico, acquisti e vendite, assetti proprietari.

### **Le cinque imprese storiche: origini e addetti**

Al 31 marzo 1976, a Tortona, le imprese che costruivano macchine utensili erano cinque e, precisamente (in ordine di costituzione): PTP Spa, S.A. Graziano & C. Spa, CMT Spa, Ingramatic Spa e Renato Piccinotti S.r.l.

Le origini della **PTP** risalgono alla prima metà degli anni Venti del Novecento (probabilmente intorno al 1922 anche se ufficialmente la nascita della Società risale al 1926) per iniziativa dei tortonesi Luigi Pellegrini e Domenico Pietro Traversa. Nata come società di fatto sotto la ragione sociale Pellegrini e Traversa, inizialmente aveva sede in via Tito Carbone angolo corso Romita, per la produzione di ingranaggeria. In seguito, ampliò l'attività con la costruzione di dentatrici e rettificatrici per ingranaggi e, infine, di torni.

Il primo atto ufficiale risale al 21 dicembre 1938 quando, con atto Notaio Lazzaro Vistarini, fu ammesso nella compagine sociale Armando Pastorino e l'impresa venne regolarizzata in società in nome collettivo sotto la denominazione Ditta Pellegrini, Traversa & Pastorino. Con successivo atto in data 25 maggio 1960, rogito notaio Salvatore Angelino, la società in nome collettivo venne trasformata in società per azioni, sotto la denominazione «Pellegrini Traversa & Pastorino S.p.A.», con capitale sociale di L. 80.000.000 e oggetto "le costruzioni meccaniche ed il loro commercio". Successivamente, variò ancora la ragione sociale fino al 1966, quando assunse la denominazione di PTP Spa.

L'azienda ebbe un costante andamento positivo durante la conduzione dei fondatori, acquistando sempre più prestigio e clientela grazie alla qualità dei propri prodotti. Nel 1965 la famiglia Traversa cedette interamente il proprio pacchetto azionario, pari al 40% del capitale sociale, all'Avv. Annibale Beltrami. Nel 1966 anche il socio Luigi Pellegrini cedette la quasi totalità del proprio pacchetto azionario (15.800 azioni su 16.000 di proprietà, pari al 20% del capitale) al signor Carlo Puricelli che, a sua volta, lo ricedette all'Avv. Beltrami.

In questo periodo morì il socio Armando Pastorino e gli eredi vendettero a loro volta le azioni (il restante 40% del capitale). Dopo qualche anno di gestione Beltrami, il pacchetto azionario di maggioranza passò a Charles Chamay e Pierre André Chamay, i quali, dal 1971 in poi, amministrarono l'azienda; con il loro ingresso iniziò praticamente il processo involutivo della P.T.P. A quella data, il capitale sociale di lire 500.000.000 era così ripartito: S.p.A. S.P.I. - Roma - n. 200.000 azioni, pari a L. 200.000.000; Sig. Charles Chamay n. 254.714 azioni pari a L. 254.714.000; Sig. Pierre André Chamay n. 18.368 azioni pari a L. 18.368.000; Sig. Benvenuto Milanese n. 26.918 azioni pari a L. 26.918.000.

La **Graziano** nacque nel 1940 per iniziativa di Amilcare Graziano, il quale, già nel 1935, aveva dato vita ad un'impresa individuale ad Alessandria con attività simile. Graziano costituì una società anonima per la produzione di macchine utensili e, in particolare, di torni paralleli.

La Società produceva torni paralleli su commissione nell'officina con sede alla Fitteria; aveva una dimensione semiartigianale, con 30-40 dipendenti alla fine degli anni Quaranta. Successivamente, nella seconda metà dello stesso decennio, trasferì lo stabilimento presso il complesso edilizio lasciato libero dalla FAST (Fabbrica Anonima Strutture Tubolari) quasi di fronte al Cotonificio Dellepiane.

L'ingresso in azienda del figlio di Amilcare, Wilmer, a partire dal 1943, fece fare alla Graziano un primo salto di qualità: venne abbandonata la produzione di macchine su commissione e avviata la produzione di torni con marchio Graziano.

Nel 1974 la Società superò i 10 miliardi di fatturato e i 500 dipendenti, mentre nel 1976 entrò in funzione il nuovo stabilimento per la produzione di torni a controllo numerico. Nel 1975, le azioni della Graziano & C. furono quotate, ufficialmente, alla Borsa Valori di Torino. Trattate per circa due anni al mercato ristretto, le azioni Graziano, il cui valore nominale era di lire 1000 ciascuna, erano state scambiate fino ad allora privatamente intorno a 1720 lire l'una. Nel 1973, la base azionaria, al momento della quotazione in Borsa, contava oltre 1.500 soci.

La **CMT**, costituita come società di capitali a Milano con la denominazione di F.I.T.A (Fabbrica Italiana Torni Automatici), con sede e officina a Voghera (PV), iniziò l'attività di produzione di torni automatici nel 1938. Nel 1942, trasferì l'attività a Tortona in un immobile di proprietà, a causa dei danni subiti dallo stabilimento in seguito ad un bombardamento. Dal 1946 assunse la ragione sociale Costruzioni Meccaniche Tortonesi Spa. Dopo ulteriori modificazioni societarie, nel 1961 prese la denominazione di Costruzioni Meccaniche Tortona - CMT. Partecipata al 100 % dalla Ditta Pietro Orsi & Figlio Spa, nel cui bilancio al 31 dicembre 1963 figurava per un valore di lire 297.300.300, aveva nella Fiat il suo principale cliente.

Costituita come società di fatto sotto la ragione sociale **PMD**, dal nome dei tre soci Piccinotti, Milanese e Dameri, il 1° marzo 1944, per la costruzione di macchine per la lavorazione del legno, avviò successivamente la fabbricazione di macchine per autofficine, soprattutto rettifiche per freni. Dopo alcune modifiche statutarie, nel 1973 si trasformò in società a responsabilità limitata, denominata **Renato Piccinotti e C.** Aveva sede in via Franceschino da Baxilio e dal 1981 in località Ronco; è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Tortona il 21 aprile 2010.

Sorta nel 1960 per iniziativa di un imprenditore tortonese – Antonio Gatti – e acquisita nel 1966 dagli industriali milanesi Marelli, **Ingramatic** produceva inizialmente ingranaggi per conto terzi nell'officina sita nell'attuale corso Europa. In seguito, passò alla costruzione di macchine per la lavorazione di viti (rullatrici e filettatrici). Fino ad oggi ha prodotto e distribuito nel mondo oltre 3.000 rullatrici. Intorno al 1995, Ingramatic, con un fatturato di circa 8 miliardi, figurava alle Spalle della tedesca E.W. Menn, allora numero uno al mondo del settore. Nel 2006 è stata trasferita a Castelnuovo Scrivia, dove è stato realizzato il nuovo stabilimento su una superficie di 20.000 metri quadri. Dal 2004 fa parte del Gruppo SACMA Limbiate Spa di Limbiate (MB).

Le cinque imprese suddette occupavano complessivamente 837 addetti, che costituivano il 60 % dell'occupazione complessiva del settore delle macchine utensili in provincia di Alessandria. Su 837 addetti, 430, pari al 51,4 %, erano occupati alla Graziano.

L'importanza dell'industria tortonese risultava, oltre che dal dato occupazionale, dal fatto che a Tortona erano concentrate le imprese più significative. A parte Tacchella Macchine Spa di Acqui Terme (torni), Mino G. Battista Spa di Alessandria (laminatoi), Mecof Spa di Belforte Monferrato (fresatrici), le principali imprese costruttrici di macchine e non di singoli componenti o che eseguivano determinate lavorazioni (tornitura, fresatura, ecc.) avevano tutte sede a Tortona.

## Gli anni della crisi

Il mercato mondiale delle macchine utensili conobbe modifiche radicali a partire dagli anni Settanta del Novecento in seguito alla comparsa, prima, e all'affermazione, poi, dei produttori giapponesi. Tra il 1978 e il 1990, infatti, il valore in termini monetari delle macchine utensili registrò una crescita del 394% in Giappone, a fronte del 176% in Germania e del 3,5% negli USA.

L'innovazione tecnologica, resa possibile dalla rivoluzione informatica, portò alla definitiva affermazione delle macchine a C.N. e alla crescente standardizzazione dei prodotti giapponesi, con la conseguente scomparsa o il ridimensionamento di numerose imprese anche di prestigio.

Le imprese italiane e tortonesi del settore, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, risentirono inevitabilmente delle difficoltà causate dal “boom” dell’industria del Sol Levante. Il primo segnale d’allarme venne dalle difficoltà manifestate dalla **PTP** già all’inizio del decennio allorché i principali azionisti, gli imprenditori svizzeri Chamay padre e figlio, dimostrarono scarso interesse per le sorti dello stabilimento.

La crisi della PTP rimase per molti aspetti inspiegabile al di fuori di una ipotesi di speculazione finanziaria. L’azienda contava, infatti, una manodopera particolarmente qualificata ed impianti e macchinari relativamente nuovi, anche se non figurava certamente tra le imprese più innovative. La crisi non poteva essere addebitata neppure a difficoltà di mercato visto il buon andamento del settore almeno fino ai primi anni Settanta, né a difficoltà finanziarie considerato che l’importante finanziamento ottenuto (300 milioni di lire) per il rinnovo dei macchinari fu usato solo in minima parte.

Alla crisi contribuirono anche errori di gestione nella commercializzazione della produzione. La PTP aveva sviluppato consistenti rapporti commerciali, specie con i Paesi dell’Europa orientale, anche in termini di *countertrade*. Tale pratica portò l’azienda tortonese a ricevere in pagamento delle proprie macchine torni verticali soprattutto di produzione bulgara e romena, poco sofisticati e per i quali non era facile trovare acquirenti sul mercato italiano, con conseguenze negative sul conto economico della Società. Dopo un periodo di amministrazione controllata, la PTP cessò l’attività nel marzo 1977 e fu dichiarata fallita nello stesso anno. L’immobile fu poi acquisito all’asta dalla Graziano.

In seguito, i venti della crisi investirono anche **CMT**, alle prese con crescenti difficoltà di mercato, che causarono riduzioni dei livelli produttivi e ripetuti ricorsi agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, mobilità, ecc.). Nel tentativo di superare la fase negativa, la società introdusse alcune innovazioni tecnologiche per aumentare la produttività e contenere i costi e costruì macchine sempre più sofisticate, aumentandone, allo stesso tempo, il grado di “personalizzazione” in base alle specifiche richieste della clientela. Le innovazioni di processo introdotte comportarono, da un lato, un ridimensionamento dei livelli occupazionali e, dall’altro, un incremento della capacità produttiva.

**Ingramatic** risentì negativamente della crisi politica ed economica che investì l’ex URSS dopo la caduta del “muro di Berlino”. Fino alla metà degli anni Ottanta, l’azienda esportava gran parte della produzione in Unione Sovietica e nei Paesi dell’Europa orientale. In seguito, perse quote importanti di mercato in questi Paesi e registrò significative perdite finanziarie dovute a mancati pagamenti. Seguirono il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, a prepensionamenti e a licenziamenti, tanto che il numero degli addetti scese a 14.

In seguito, alcuni ex dirigenti della Società raggiunsero un accordo con la proprietà, costituirono una società a responsabilità limitata e rilevarono l’azienda. La nuova proprietà riuscì a risollevare le sorti di Ingramatic: grazie all’avvio di nuovi prodotti come le macchine per il controllo elettronico delle dimensioni delle viti, così vendite e produzioni tornarono a crescere. Nel 1996, infatti, la Società realizzò un fatturato di circa 8 miliardi di cui 1,5 destinato all’indotto, costituito per la massima parte da imprese del Tortonese. Nel biennio 1995-96, ha effettuato investimenti per circa 500 milioni all’anno, mentre il numero degli addetti raggiunse le 30 unità.

Dal 2004, Ingramatic fa parte del Gruppo SACMA di Limbiate (MB), specializzata nella costruzione di presse automatiche per lo stampaggio a freddo. Nel 2006, la produzione di macchine per produzione di viti, dadi, ecc. è stata trasferita nel nuovo stabilimento di Castelnuovo Scrivia di viale Europa, che occupa una superficie di 20.000 metri quadrati.

Sopravvisse, invece, alla crisi degli anni Settanta **Piccinotti Srl**, anche se non fu del tutto immune da problemi dovuti alla flessione di ordini soprattutto di provenienza estera. La Società contava, infatti, una numerosa clientela straniera acquisita nel corso degli anni, che assorbiva una parte consistente della produzione. Inoltre, le difficoltà nel reperire manodopera specializzata provocarono una progressiva flessione dei livelli occupazionali che, al censimento del 1981, erano compresi tra i 51 e i 100 addetti. La contrazione dei ricavi delle vendite comportò problemi di liquidità, che andarono acuendosi negli anni fino al 2010, quando venne dichiarato il fallimento della Società.

Nel complesso, l’industria delle macchine utensili costituiva il comparto più avanzato della manifattura locale sia perché alcune imprese (Graziano, Ingramatic) avevano inserito, nella prima metà degli anni Settanta, la produzione di macchine a C.N. sia perché avevano introdotto rilevanti innovazioni nei prodotti tradizionali (CMT) sia perché avevano adottato rilevanti innovazioni nel processo produttivo (Graziano, CMT, Ingramatic),